

Libia, violenti scontri tra jihadisti e un gruppo paramilitare. 24 morti e 150 feriti

Il Fatto Quotidiano

16 maggio 2014

Redazione

Si fa sempre più grave la situazione nell'est della Libia, in particolare a Bengasi, dove oggi i combattimenti hanno causato **24 morti** e almeno **150 feriti**, coinvolgendo oltre a guerriglieri jihadisti, a ex ribelli autonomisti e a entità tribali, anche un gruppo paramilitare guidato da un generale in pensione e dotato di aerei ed elicotteri dell'aeronautica.

Tripoli ha smentito qualunque coinvolgimento dell'esercito regolare nei combattimenti, ma la formula usata dal governo libico risulta decisamente ambigua. "L'esercito e i rivoluzionari", ha detto il capo di stato maggiore Abdessalem Jadallah, fanno un appello "all'esercito e ai rivoluzionari perché si oppongano a qualunque gruppo tenti di prendere il controllo di Bengasi con la forza delle armi".

A entrare in azione con pesanti bombardamenti aerei sono stati comunque soldati fedeli al generale in pensione **Khalifa Haftar**, nativo della zona orientale libica, dalla fine degli anni '80 per vent'anni negli Stati Uniti dopo aver disertato dall'esercito di **Muammar Gheddafi**. Khalifa Haftar tornò in Libia proprio nel 2011 per partecipare alla rivolta che con l'aiuto della Nato portò alla fine del regime e al linciaggio del rais. Ora è ha capo di un cosiddetto "esercito nazionale" che Tripoli definisce "fuorilegge" ma che alcuni osservatori ipotizzano possa essere il braccio non ufficiale dei militari governativi. Non ufficiale e quindi proprio per questo esente da regole e legittimazioni internazionali.

"Non si tratta di guerra civile – ha garantito un portavoce fin dai primi bombardamenti – ma di un'operazione dell'esercito contro gruppi di terroristi" per "disinfestare" Bengasi dal terrorismo.

Secondo testimoni sono stati colpiti **gruppi fondamentalisti**, tra cui il quartier generale del gruppo integralista "Brigata 17 febbraio", che ha risposto con la contraerea. Nel contempo combattimenti sanguinosi sono avvenuti anche tra milizie fondamentaliste a **Sidi Fradj**, a sud di Bengasi.

La città dell'est da cui nel 2011 partì la rivolta contro Gheddafi da mesi blocca i principali **terminal petroliferi** del Paese, pretende di vendere il petrolio senza dover passare attraverso Tripoli e ha proclamato l'autonomia della Cirenaica.

Ma l'intera regione è preda di bande armate che si abbandonano quasi quotidianamente ad attacchi, omicidi e attentati, soprattutto contro le forze dell'ordine ma con inevitabili vittime anche tra i civili. Oltre a Bengasi, anche **Derna**, situata 280 chilometri ancora più a est, vede sempre più spesso le sue strade devastate da esplosioni e sparatorie mortali.

Proclami a parte, il governo di Tripoli non è riuscito a creare né un corpo di polizia né un esercito professionista e le fazioni armate si moltiplicano. Tra i loro obiettivi, anche diplomatici stranieri. La preoccupazione a livello internazionale sale continuamente. Ultima, proprio oggi, l'**Algeria** ha annunciato la chiusura della sua ambasciata nella capitale a causa, ha comunicato, di una "minaccia reale e imminente" nei confronti dei suoi diplomatici.